

Aldo Varano

MESSINA È un fiume di rabbia che dilaga in tutte le direzioni quello che ieri da Termini Imerese s'è riversato nel resto dell'isola. Gli operai hanno bloccato lo Stretto di Messina. Gli studenti hanno invaso le strade di Termini per solidarietà coi loro padri. Le donne del paese sono andate con gli autobus a Palermo per assediare la Regione fin quando non hanno parlato col presidente Cuffaro strappandogli promesse di sostegno economico alla lotta dei loro uomini (gli scioperi per difendere il lavoro dimezzano i salari). Ma il centro tellurico della giornata è stato a Messina. E questa volta non c'è stato siciliano a non avvertire che si stava svolgendo un dramma. Gli aerei, o le navi che vanno su e giù da Palermo a Genova, per chi è siciliano, non sono i collegamenti veri col resto del paese. L'unione dell'Italia, per chi è nato nell'Isola, è sempre stata identificata col pezzetto di mare del triangolo Messina, Reggio, Villa San Giovanni. Pezzo di mare sacro, che ha un valore simbolico altissimo per tutti i siciliani. Ieri, come altre pochissime volte nella storia della Sicilia, i collegamenti con la Calabria, ma proprio tutti, sono stati invece spezzati come se ci fosse da un lato la Sicilia e dall'altro l'Italia: fermi i traghetti delle ferrovie, e quindi interrotte tutte le linee ferroviarie con l'Italia peninsulare; fermi i traghetti della Caronte, e quindi bloccato tutto il traffico gommatto; fermi gli aliscafi veloci tra Messina e Reggio, e quindi impedito qualsiasi spostamento tra le due città che si fronteggiano. Mai accaduto, se si escludono i giorni tragici del terremoto del 1908, i Moti di Reggio oltre trent'anni fa e l'occupazione dei tre porti da parte delle spade (i pescatori di pesce spada) nel 1993. In più, nel cuore di Messina, le tute blu hanno istituito una serie di blocchi. Il traffico è andato in tilt dentro la città mentre le lunghe e numerose bretelle di accesso dall'autostrada (lato Catania) si sono intasate su entrambe le corsie con centinaia di tir e di macchine. Altre lunghissime file si sono formate a partire da Villafranca, nel Tirreno, dov'è stato fermato il traffico proveniente da Palermo. File mai raggiunte anche in Calabria: i tir sono stati bloccati da Lamezia (cento chilometri più a nord di Villa), altri a Gioia Tauro (in totale, file per almeno 40 chilometri).

Inutile nasconderselo. Le tensioni dell'ormai lunga lotta della Fiat sono sempre più aspre e nessuno è in grado di prevedere quale sbocco avranno se non ci sarà qualche segno capace di rasserenare gli animi. Ieri, per esempio, ha giocato un ruolo pesantemente negativo il silenzio del Consiglio dei ministri di giovedì che pure avrebbe dovuto affrontare il caso Fiat. Camminando tra i binari del porto Giuseppe Vuono, leader della Fim-Cisl di Termini, si sfoga: «Dal governo viene un segno di debolezza e di mancanza di autorevolezza rispetto alla Fiat. Aspettiamo un segnale positivo, almeno l'annuncio della convocazione del tavolo. Possibile che non capiscano che qui la gente ribolle e ha paura di come andrà a finire?».

L'onorevole Giuseppe Lumia, che ha iniziato la giornata accanto agli operai suoi concittadini alle tre di notte alla

Accuse al governo: mostra solo la sua debolezza, aspettiamo finalmente almeno un tavolo di trattativa

“ Operai e studenti, padri e figli in lotta: non era mai accaduto che una manifestazione così forte dilagasse nell'isola a difesa dell'occupazione



Collegamenti paralizzati lunghissime code di camion e automobili, ma rarissimi segni di impazienza: la solidarietà ha avuto il sopravvento

La protesta attraversa tutta la Sicilia

Da Palermo, dove le donne assediano la Regione, a Messina, dove il porto si è fermato



Gli operai Fiat di Termini Imerese ieri durante il blocco degli imbarcaderi dello Stretto di Messina. Gentile/Reuters

elettori del centrodestra

Li abbiamo votati una volta Non li voteremo mai più

MESSINA Esplose in piazza anche la rabbia del popolo di centrodestra. E non soltanto per Termini Imerese. Sulle panchine del porto di Messina occupato dagli operai Fiat arrivano centinaia di lavoratori della Marinamarsen. Sono i 476 dipendenti di quello che fu l'Arsenale della marina militare di Messina. Tra loro Stellario Celona, segretario provinciale dell'Ugl-Anded, il sindacato di destra vicino ad An. Una cinquantina tra uomini e donne gli stanno intorno per dargli sostegno e Celona quasi sequestra il cronista: «Deve scrivere che siamo stati sempre di destra o centrodestra. Li abbiamo votati sempre facendoli vincere alla Regione, al Comune, alla Provincia, alla Camera e al Senato. E scriva anche che ora i nostri voti se li possono sognare. Non vediamo l'ora che si torni alle urne per dare una bella batosta». Poi tutti in corteo fino all'ingresso del Comune dove loro, che hanno votato in maggioranza per il sindaco Leonardo di Forza Italia, iniziano a ritmare «buffone». «Noi dell'Arsenale - mi spiega una signora - abbiamo sempre votato destra. Ci sentivamo quasi militari, dipendevamo dalla Difesa. Pensavamo che la destra ci avrebbe protetto. E invece ci stanno gettando a mare.

Alle prossime elezioni gli chiudiamo il conto».

Dall'altro lato della città c'è la Caronte, la società che con le sue navi collega Messina a Villa San Giovanni e a Salerno. È qui che spunta Claudio Belcuore, già candidato al comune di Messina per Forza Italia, avvicina il senatore Antonio Battaglia di An e lo apostrofa: «Riconosca che con questo governo è finita per sempre la speranza dei siciliani onesti».

Ed è contro Battaglia, eletto a Termini Imerese, fino al mese scorso vicesindaco della cittadina, che si sfogano gli ex elettori del centrodestra che lavorano alla Fiat. Battaglia cerca in qualche modo giustificazioni. Garantisce che i parlamentari siciliani del Polo non hanno votato contro la Finanziaria, come pure avevano minacciato di fare, perché era inutile dato che i loro voti non sarebbero stati determinanti. Giura che non voterà più uno straccio di emendamento se non si risolverà prima la questione di Termini Imerese. Ma i suoi concittadini in tutta lo interrompono. Gli urlano di andar via. Il segretario Ugl dell'Arsenale li affronta: «Anch'io sono di destra. Ma che vergogna. Fai meglio se vai via».

al. va.

stazione di Termini da dove sono partiti i pullman, avverte: «Sono urgenti misure concrete. Intanto, l'impegno a continuare la costruzione della Punto. Secondo, attivare la seconda linea che c'è a Termini per la Smuall, l'utilitaria che la Fiat vorrebbe costruire in Polonia».

Su concretezza e urgenza sono tutti d'accordo. Roberto Mastro Simone, uno dei leader della lotta, mette le mani avanti: «Facciamo il minimo indispensabile, giusto per non venire ingoiati dal silenzio. Abbiamo sempre fatto conoscere in anticipo le nostre iniziative, per ridurre il disagio della gente. Ma se non arriva un segnale, da lunedì, sarà più difficile contenere la rabbia e l'esasperazione dei lavoratori».

Esasperazione a parte, numerosi sono stati i segni di solidarietà. Al porto sono arrivati in corteo i lavoratori della Marinarsen. Tutti e cinquecento hanno preso una

giornata di permesso personale per unirsi alla lotta dei loro compagni di Termini. «A nostre spese», dice il delegato della Cgil. Solidarietà e comprensione è arrivata anche dal sindaco della città Salvatore Leonardi, di Forza Italia. E se davanti agli aliscafi numerosi sono stati i momenti di battibecco e discussione accesa, anche tra chi è stato costretto a lunghissime file non sono mancati segni solidali.

Numerosi i gruppi di studenti dei licei (Maurilio, La Farina e dell'istituto Cuppari) e dell'università. Il collettivo di Scienze politiche ha diffuso un volantino e si sono viste una decina di bandiere della Sinistra giovanile. Insomma, Messina ha fatto il possibile perché quelli della Fiat non si sentissero soli e corpo estraneo (alla Caronte un imprenditore ha offerto centinaia di panini imbottiti). I commercianti hanno mantenuto aperti i loro negozi anche nelle zone più calde. Solo i giocatori del Messina sono riusciti a raggiungere la Calabria. Ma a bordo dello yacht del presidente, Pietro Franzà.

Alle cinque del pomeriggio è tutto finito. Martedì arriva Moretti. A partire dal giorno dopo le tute Fiat potrebbero materializzarsi, senza preavviso, ovunque: dai templi di Agrigento a Selinunte, da Taormina a tutti gli angoli della Sicilia.

Negozi aperti e panini in regalo ai manifestanti. Nuove azioni, le prossime però a sorpresa

Le vendite di auto in Europa

Immatricolazioni tra gennaio e ottobre 2002 nei paesi Ue ed Efta (Europa Occidentale) e variazione rispetto allo stesso periodo 2001

	Immatricolazioni	Variazione %	Quota di mercato %
Gr. Volkswagen	2.268.942	-6,0	18,4
Peugeot-Citroen	1.858.227	+1,4	15,1
Gruppo Ford	1.407.371	-2,1	11,4
Giapponesi	1.415.858	+5,3	11,5
Renault	1.308.152	-3,0	10,6
Gruppo GM	1.218.752	-12,3	9,9
Gruppo Fiat	1.012.973	-18,1	8,2
DaimlerChrysler	825.692	+2,3	6,7
Gruppo Bmw	535.883	+17,5	4,3
Coreani	334.237	-6,1	2,7
Gruppo MG Rover	120.873	-11,5	1,0
Totale	12.341.127	-3,6	100

Fonte: Acea - Associazione dei costruttori automobilistici europei ANSA-CENTIMETRI



Torna in corsa Montezemolo

Per il vertice Fiat si parla del presidente della Ferrari. Declassato il debito

Marco Tedeschi

MILANO Forse non è ancora finito il ricambio ai vertici della Fiat e della Fiat Auto. Il tam tam di Borsa e del mondo bancario si fa insistente e indica un prossimo ulteriore cambiamento degli uomini di punta del gruppo torinese proprio mentre l'agenzia Fitch ha declassato il debito a lungo termine del Lingotto. Si poteva pensare che con l'uscita prima del responsabile dell'auto Roberto Testore e poi dell'amministratore delegato Paolo Cantarella

sostituiti da Boschetti e Gabriele Galateri di Genola, la situazione fosse stabilizzata. Ma in questi giorni, invece, si è tornati a parlare dell'arrivo di altri uomini.

Il sistema bancario, che sta accompagnando il faticoso processo di ristrutturazione del gruppo, avrebbe sollecitato Umberto Agnelli ad assumere la presidenza della Fiat Holding, una scelta che verrebbe interpretata, soprattutto dal mercato e dai dipendenti, come un segnale del pieno coinvolgimento della famiglia, che ancora oggi è l'azionista di controllo del gruppo, in

una congiuntura così difficile. Le voci dell'uscita di scena dell'attuale presidente Paolo Fresco sono circolate a più riprese, ma sono sempre state seccamente smentite dal Lingotto che, anzi, le ha ricondotte a manovre destabilizzanti per l'intero gruppo torinese. Tuttavia non ci sarebbe da sorprendersi se ci fosse un ricambio di vertice alla fine dell'anno.

Inoltre torna d'attualità anche il nome di Luca Cordero di Montezemolo, che guida la Ferrari ed è anche presidente della Fieg, la federazione degli editori italiani. Anche

ieri è circolato il suo nome come possibile responsabile della Fiat Auto. Il presidente della Ferrari, per la verità, ha detto di non saperne niente, che nessuno gli ha mai parlato di una tale ipotesi. La Ferrari sta andando a gonfie vele, i successi sportivi continuano, la prossima primavera probabilmente sarà quotata in Borsa, e Montezemolo ogni tanto viene candidato a tutti i posti possibili, dalla Confindustria a qualche ministero.

L'idea di Montezemolo, secondo le interpretazioni più ardite, sarebbe stata addirittura suggerita da Silvio Berlusconi, che già voleva Montezemolo come ministro nel suo governo, perché ritenuto un uomo vincente e di buona immagine anche all'estero. Ma, naturalmente, anche se l'immagine conta, per sollevare la Fiat dalle condizioni in cui si trova ci vuol ben altro che una buona immagine.

Si vedrà. Intanto anche al Lingotto si respira un certo scetticismo per la possibile convocazione del governo prima del 2 dicembre, cioè nell'imminenza dell'avvio della cassa integrazione straordinaria e della mobilità per i lavoratori in esubero, e sulle opzioni alternative che sarebbero state elaborate. Berlusconi dice di voler salvare Termini, i lavoratori vogliono salvare il posto, la Fiat vorrebbe vendere un po' di auto in più. Anche gli ultimi dati del mercato europeo indicano che il gruppo continua a soffrire. La congiuntura non è bella per nessuno, ma Torino soffre più di altri e per i nuovi modelli bisogna aspettare il prossimo anno.

l'intervista

Paolo Fresco
presidente Fiat

Adolivio Capece

partita difficile...

«Sto attraversando un periodo faticoso, ma l'appuntamento è troppo allestente per disertarlo».

Viene in mente un aneddoto relativo ad Arrigo Boito: il suo famoso biglietto di scuse all'editore Giulio Ricordi, il 24 aprile 1897, in occasione di una visita a Milano dell'allora campione del mondo di scacchi Emanuele Lasker. Scrisse Boito: «È arrivato Lasker! O Giulio, quest'oggi dovevo pranzare a casa tua e - fatalità - arriva Lasker! Il campione del mondo di scacchi, sì, proprio lui! E mi è fatta violenza estrema per farmi designare ad un desco dove lui, Lasker, sarà festeggiato. Lasker, il grande, parte domani e sarei vituperato se non pranzassi con lui! Perdonno, perdonno, perdonami! Mi inviterò



a casa tua un altro giorno, o Giulio; oggi - ahimè - non attendermi. Pensa che c'è il Lasker a Milano!»

E comprensibile che voglia non perdere questo evento, programmato da tempo, ma si rende conto che gli occhi di tutti saranno puntati su di lei in questa occasione non per le mosse che farà contro Karpov ma per quelle che si appresta a giocare su ben altra e delicata scacchiera.

«Sì, spesso si parla di relazioni tra le strategie del gioco degli scacchi e quelle della vita e del mondo del lavoro. Ma in circostanze come quella attuale preferisco evitare di fare queste correlazioni».

Torniamo così alla sfida con il fuoriclasse Karpov, come sarà?

«Mi rendo conto di non avere molte possibilità contro un campione del calibro di Anatolij, ma mi auguro di fare una buona partita».

Lo ha già incontrato qualche volta in passato?

«Non ho mai incontrato Karpov prima d'ora, prosegue Fresco; mi dicono che sia freddo e distante e che non è mai riuscito ad accattivarsi le simpatie degli appassionati, forse a causa del suo stile di gioco, forse a causa del suo carattere, privo di eccessivi spunti polemici, a differenza per esempio di un Kasparov e di un Fischer. Succede anche ai campioni di tennis, il grande pubblico ammira chi ha estro e fantasia, basta pensare alla differenza tra un Sampras e un McEnroe».

MILANO «Spero solo di perdere dignitosamente!». Non si fa insomma soverchie illusioni Paolo Fresco che oggi pomeriggio a Torino affronterà in una non certo facile sfida a scacchi l'ex campione del mondo Anatolij Karpov, in esibizione contro personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, della politica.

Il Presidente della Fiat, che come tutti sanno è un grande appassionato del Nobile Giuoco, ha confermato la sua presenza nonostante la situazione non certo tranquilla del gruppo torinese alle prese con una crisi gravissima.

Allora presidente, oggi si gioca una